

DALLA PITTURA INFINITA AI SUOI CODICI

Infinite Painting - Villa Manin, Codroipo (UD)

Painting Codes - Galleria Civica di Monfalcone

"Ogni mostra è un universo concluso, un'esplosione avvenuta". Questa frase è la chiusa del testo che presenta "Infinite Painting" di Francesco Bonami a Villa Manin di Codroipo. Si deve dire che Bonami nelle presentazioni delle mostre parla in maniera sciatta alla "idiota" di Dostoevskij, ma scrive meglio anche se lo fa in maniera aforistica, molto vicina al Zaratustra di Nietzsche. In questo modo il suo pensiero assume un dire divinatorio e quindi dalla duplice verità, appunto per questo necessita di esplicitazione e di interpretazione.

Infinite Painting ha il suo perno nell'essere linguaggio e per giunta linguaggio globale fatto di materia, spirito e immagini intrecciate fra loro in quello che Bonami definisce "globalismo reale": "le immagini con le quali l'Occidente controlla il resto del mondo sono i soggetti di molti possibili quadri che tengono ancorata la società contemporanea alla propria inalienabile fisicità". Qui è lecito chiedersi se la fisicità di questo mondo immaginario comprende gli artisti e se le loro relazioni hanno senso in questo realismo globale. Restando alla mostra sembra di sì.

Inoltre, sembra che i critici vogliano fare i dottori della legge senza sporcarsi le mani col giudizio. Evvero costruire una mostra su di una tesi significa altresì esporre una propria idea diversamente non avrebbe senso. Se "la pittura veramente non esiste, è un'idea per rappresentare il mondo" allora questo mondo è più reale del reale; se la "pittura è il diaframma immaginario che divide il mondo in due: noi e la nostra rappresentazione" allora questa rappresentazione è speculare al noi e ci descrive? In questa realtà i diversi lati sono i diversi autori e quindi ancora gli artisti sono moltitudine fatta di sangue e materia e pensiero per cui tutti hanno valore al di là della loro rappresentazione.

Solo a questa stregua ha senso allora il documentario di Anri Sala su il quartiere di Tirana e l'intervista al sindaco artista Edi Rama, o ancora il film di Eve Sussman che ricostruisce il quadro di Velasquez: "Las Meninas" in quanto sono agiti esternamente dall'artista. In questi due casi la pittura concepita quale estensione non centra. Siamo di fronte a veri e propri film con regia di un artista. Chi ci obbliga a riconsiderare la sua partecipazione divistica a nostro carico, come fossimo coinvolti in prima persona, è il video "Painter" di Paul Mc Carthy e quello di Rirkrit Tiravanija su "A film title for." dove l'artista dipingendo una scritta si chiede dov'è Jack Goldstein mentre viene ripreso da una cinepresa di spalle. Paul Mc Carthy invece dirige le sue pulsioni profonde sulla pittura obbligando la macchina da presa a seguirlo e a insinuarsi nella sua performance e quindi costringendola a partecipare esteticamente ed eroticamente.

In questo caso gli artisti interagiscono con l'opera anzi sono componenti della visione mentre nei precedenti si documenta o si ricostruisce un già dato e quindi la partecipazione è minima, è solo azione di comando.

Mentre in questa bella mostra di Bonami si intende analizzare l'estensione della pittura e a da qui il suo riproporsi sotto altre forme in Painting Codes (I Codici della Pittura) ordinata dal Conservatore della Galleria Civica di Monfalcone : Andrea Bruciati si tenta di analizzare "nuove" categorie estetiche della pittura. E se in Infinite Painting si teorizza il riproporsi della pittura sotto altre forme attraverso la pratica artistica quale fusione fisico/mentale delle immagini, qui in Painting Codes si tenta una risistemazione della pittura attraverso nuove categorie estetiche nel tentativo di contribuire a sfatare il concetto di un'arte sperimentale disancorata dal passato (dal Comunicato Stampa).

Questo ci sembra un approccio sia teorico che artistico abbastanza vecchio sul quale ritorneremo. La mostra seppur interessante per i nomi stranieri e italiani (in comune le due mostre hanno l'artista Cris Ofili) resta pur sempre una mostra abbastanza tradizionale. La pittura qui presente è simile a quella di Infinite Painting: gli artisti stranieri usano il medium della pittura su carta senza distinzione artistica o valore di differenza fra olio o acquarello; alcuni artisti ritagliano la carta e la usano all'interno dei loro lavori, anzi questa diviene la struttura operativa di certi autori; infine in Painting Codes la divisione per categorie come : Ritratto, Paesaggio, Natura Morta, Nudo, Quadro di Storia, Rappresentazione Sacra, appaiono fittizie e semmai tutte letterarie, che non appare in mostra in quanto l'itinerario della mostra stessa segue un percorso a zapping senza che il visitatore si accorga di questa indicazione ben specificata nel comunicato.

Ora la considerazione ultima che si può fare da questo ovvio e obbligato confronto fra due mostre così importanti per il tentativo di chiarire il senso ultimo della pittura oggi è che primeggia Infinite Painting di Villa Manin e per la selezione delle opere e per la loro importanza; La stessa selezione delle opere ne distingue i valori e la teoria di fondo sul concetto di pittura inteso quale estensione e sua riproposizione sotto altre pratiche artistiche; infine dopo aver letto Gilles Deleuze dove non c'è un senso dell'opera d'arte che sia separabile dal suo effettivo accadere, e dall'altra la teoria del metodo paranoico-critico del geniale Dalì, vedere una mostra strutturata alla maniera antica come Painting Codes con la pretesa di un nuovo senso fa un po' tristezza.

Boris Brollo